PICCOLO SAGGIO DI ALCUNE REGOLE BREVEMENTE DOCUMENTATE IN ORDINE AL BEN...

PICCOLO SAGGIO

DI ALCUNE REGOLE BREVEMENTE DOCUMENTATE

IN ORDINE

AL BEN SCRIVERE

COMPARTITO IN CAPITOLI N. 6:

Composto per istruzione della studiosa Gioventù

OPERETTA POSTUMA.

VENEZIA

1814

DALLA FOND. E STAMP. DI GIO. PAROLARI.

PREFAZIONE

ALLA STUDIOSA GIOVENTU'.

Se il ben pensar allignasse, e prevalesse tra gli uomini una sollecita diligente cura di andar in traccia, di raccogliere, e pel mezzo il più facile, e 'l più sicuro e stabile delle stampe conservare gelosamente in perenne memoria a benefizio de' posteri le più distinte e scelte produzioni di certi fecondi fortunati ingegni, che per un tratto di singolare Provvidenza sorgere si scorgono, e ben sovente in ogni secolo, e sotto quasi ogni clima dell'Universo rifiorir si veggono; siccome con avidità e colla maggior industria soliti siamo di praticare rapporto alle sostanze e facoltà terrene lasciateci in eredità da' nostri trapassati; ben avventurata vedrebbesi, e molto più di quello trovasi al presente avvantaggiata diverrebbe la cotanto ingegnosa e comoda insieme grand' Arte Tipografica. E quello che maggiormen-

te monta e rileva, quanto più felice e gloriosa comparirebbe, e riputar potrebbesi l'inclita insigne Repubblica delle Lettere! Mentre tutto quindi il savio Mondo la dolce compiacenza avrebbe, il contento, e 'l vantaggio di ravvisarla, d'ammirarla arricchita, accresciuta, nobilitata d'una più abbondante copia d'Instruzioni, di erudizioni, di opere, di libri in prosa, o in verso. Quali generi di merci sì pregevoli, voluminose poi che sieno, o in pochi fogli ristrette, non mancherebbero mai d'avere ognuna qualche suo merito particolare; e o per l'un capo, o per l'altro tutte giovar sempre potrebbero per promovere i proprj, o gli altrui spirituali, ovver temporali avanzamenti. Ma che? quest'opere letterarie, sotto qualunque categoria desse si trovino, e in qual si sia dialetto compilate, espresse, le quali, senz'anche esserne spinti, invogliati coll'offerta, o lusinga di premj (rari essendo, e meglio dirò essendo del tutto quasi mancati a' tempi nostri que' celebri generosi Mecenati, e que' gran Signori, decorosi, autorevoli, che ne' tempi andati, massime nel secolo XV felicemente fiorivano per le Provincie dell'Europa, e ben giustamente riguardati erano, e ono-

rati quai Promotori benemeriti, e validi Protettori delle scienze, e delle arti, si vanno di quando in quando or da questi, ed or da quegli per loro libero geniale instinto, o per semplice lor esercizio, e piacere ideando, componendo, ricopiando; ma che per altro dai medesimi suoi Autori, sia per sentimento di modestia e di basso concetto di se stessi, sia per altri riflessibili riguardi, mentre ancor viveano non sieno state esposte alla pubblica luce, ecco, oimè! che la disgrazia per lo più incontrano di restarsene all'oscuro, incognite, inedite, involte, per così esprimermi, nelle natie loro spoglie. E d'onde ciò, o perchè mai?

Appunto o perchè i superstiti loro domestici, eredi di tali scritti, per impotenza, per loro incuria e trascuratezza, oppur facilmente per ignorarne il loro pregio, punto non si curano di trarneli fuori delle lor tenebre: o perchè gli esteri, buoni amici un tempo e conoscenti affettuosi de' trapassati Autori, tuttochè informati vadano, e sieno già persuasi del merito, che in se racchiudono gli stessi loro componimenti, e in grado eziandio si trovino e a portata di farlo, cuor non hanno sincero, e mancano di premura e d'impegno

di promoverli, d'innalzarli all'onor della stampa. Il che, se male non m'appongo, proviene ordinariamente da certi mal intesi, e peggio applicati principj d'uman riflesso; che cioè questi non sono parti originarj usciti fuori d'un fonte del tutto limpido, chiaro, d'una penna, dir voglio, di soggetto di non certo carattere, e che presso de' letterati e de' saggi il merito non s'acquistò, nè gode il vanto di concetto distinto, d'alto comun grido; quasi che l'apertura, o 'l privilegio di mandare alle stampe accordare si debba a que' tali soltanto, che per celebrità di nome fanno nel Mondo letterato le prime figure, e che a volo di fama portati si veggono alla più sublime sfera di vantaggiosa opinione e di stima singolare: quando per altro è cosa certa, essere la verità, che di bocca se n'esce, o di penna a chicchessia, qual nobil moneta; la quale, qualor essere sincera si riconosca, e in se racchiudere l'intrinsico suo valore, di qualunque mano fuori ne venga, e siane dispensata, nessun negar potrà, che non debba essere da ciascheduno, e in ogni banco accolta, accettata. Ed ecco in qual modo, e per qual motivo le tante onorate, le lodevoli, ed utili letterarie fatiche di

coloro che a tal oggetto hanno sagrificato e tempo, e denaro, e lunghe vigilie, e meditazioni profonde, e la stessa non di rado corporale lor sanità, rimangono d'ordinario senza verun loro compenso, e senz'altrui verun costrutto. Poichè i loro manoscritti, passati in mano de' posteri, e considerati quali merci di poco, o niun conto, giacendo qua e là dispersi, dimenticati, derelitti, ad altro più non servono che d'infelice pascolo agl'ingordi sozzi topi, o al dente vorace degl'insetti e delle tignuole, corrosi, consunti, e per sempre perduti svaniti tra l'oblivion e la polve. E questa, e non altra si è la non mai abbastanza deplorabile fatalità e sventura, cui non senza qualche più, o meno rimarchevole discapito de' comuni pubblici vantaggi in ordine a Letteratura, soggetti vanno gli stenti e i sudori, che da alcuni dilettanti privati si consacrano all'applicazione, allo studio.

A tutto questo facendomi io più e più volte in mezzo alle tetre mie ore d'ozio a ripensare fra me medesimo, accadde un giorno (a riparo, sarei quasi per dire, in piccola cosuccia del suddetto sconcerto), che mi capitò sott'occhio di mano d'un certo mio Amico

l'originario Manoscritto della presente Operetta; e da questi stimolato venni e pressato di voler metterla a stampa. Io però prima di altrettanto eseguire ho voluto prenderne la dovuta esatta informazione sì della condizion dell' Autore, che del merito del suo operato.

In consonanza di questa, primieramente mi venne fatto di rilevare, che un pio e dotto Sacerdote d'una celebre antica Città d'Italia, passato a miglior vita circa tre anni sono, ne è stato l'Autore; il quale dopo essersi per lungo tratto di tempo lodevolmente occupato nell' Apostolico Ministero, negli ultimi, dirò così, intervalli del viver suo, tra la di lui età di molto avanzata, e li conseguenti da lui sofferti incomodi in allora fastidioso non poco e molesto, sollecitato e indotto dal semplice amichevole motivo, che nel primo Capitolo egli stesso rammemora, e pieno, come aveva, il capo dell'idee rispettive su questa materia, intraprese, s'affrettò, ed entro pochi giorni compì alla meglio giusta lo scopo che s'era prefisso, e ne registrò in carta questo suo piccolo richiestogli lavoro. In riguardo poi al merito dello stesso, espostolo da me sotto i giusti savj riflessi di soggetto competente e di sa-

no criterio, fui dal detto imparzial Revisore certificato, questo essere uno scritto, che, oltre il dimostrare dell' Autore stesso l'ingenuità, la religione, lo zelo, opportuno si rende e giovevole per il loro inviamento e buon indirizzo ai giovani amanti del bel sapere, e dilettanti del bene scrivere, e del parlar bene nell' Italiana favella; e poter desso benissimo comparire onoratamente alla luce. E per darmene un più distinto dettaglio: essere, soggiunsemi egli, di questo scritto l'argomento, che per altro sembra in se stesso assai limitato e sterile, esser egli non pertanto nel genere suo ben ideato e disposto, vedersi fecondato a sufficienza ed esteso, e in ogni sua parte conchiuso e compiuto; da tutto in somma il complesso chiaro apparir e manifesto, che in un solo Volume di sì scarsa mole, qual'è questo, per via di alcune regole fondatamente stabilite, le une correlative e concatenate con le altre, si prescrivono, e con istile semplice andante, e con pari chiarezza esposte si trovano tutte quelle ovvie, facili, ed opportune familiari istruzioni, che in esso insinuare si vogliono nelle menti degli spregiudicati leggitori; e queste poi con quella precision maggiore che può tener-

si dilucidate vengono, e corredate di sode naturali ragioni, sulle quali principalmente s'appoggia l'Autore, senz'arrogarsi il vanto, nè curarsi di riempiere i proprj fogli (come soliti sono di fare certi scioli moderni Compilatori) delle altrui vaghe pompose pellegrine merci di pretesa, o affettata erudizione. Tale fu la sincera relazione sul proposito come sopra avanzatami. E tanto bastommi per assumere senza più, e ben volentieri l'impegno di pubblicarlo a comun uso e benefizio.

Ora, questo Libricciuolo, a voi vengo ad offrir e presentare, mia spettabile studiosa e virtuosa Gioventù. Compiacetevi pertanto Voi di accoglierlo e gradirlo con quell'animo ingenuo, cortese, docile, e al bel fare inclinato, onde, la Dio mercè, dotati n'andate; e in modo tale, che alla lettura posata, intenta, che sopra di quest'istesso piccol Saggio l'ozio troverete, o la sofferenza se non altro aver vorrete di farvi in mezzo alle altre più forse interessanti vostre decorose occupazioni di studio, sappiate opportunamente approfittarvene.

CAPITOLO I.

Osservazioni preliminari.

Il buon sistema, o stile di scrivere, quantunque un punto sia nel comun uso riflessibile, e più di quello d'ordinario si pensa, o si crede di molta e assai molta importanza, e da tutti universalmente commendato e gradito; pochi non pertanto e pochissimi si trovano a' tempi nostri, che s'adoprino e vogliano prendersi daddovero sollecita cura di formarsi un carattere, che se chiamar non si possa del tutto bello ed elegante, sia almeno intelligibile, e sufficientemente esatto e corretto. Il dire, come dir si suole, essere l'uso di scrivere malamente certo tal qual pregio, o proprietà de' begl'ingegni, d'uomini grandi in genere di erudizione, di scienza, che a ciò poco ci badano, egli è un dire, un pensare, che non si capisce, che non appaga, se non que' soli per avventura che per fatalità, o piuttosto per loro trascuratezza hanno contratto sì mal costume. E quali, e quante non insorgono tuttodì tra noi somiglianti stravaganze, che da noi follemente immaginate, pensate, si vantano poi a capriccio, e si adottano quali regole dell'ordinario nostro procedere? Ma bisogna discorrerla co' chiari principj di naturale raziocinio, su cui si appoggia principalmente questo piccolo trattatello.

Che cosa è mai dunque la scrittura? Non

v'ha dubbio, qual morto, o muto sia, ma vero uman linguaggio all'occhio, al pari, e più anzi ingenuo, esatto, espressivo della parola, che il linguaggio essere si sa vivo, aperto all'orecchio. Sicchè la scrittura in tutta l'amplissima sua estensione è l'unico proprio linguaggio, e linguaggio non confuso, inorpellato, ma chiaro, patente, non passaggiero, volante, ma fermo e stabile, con cui si parla a rimota persona, e che si sostituisce alla parola, con cui a parlar si viene a persona presente. E perchè poi si parla, o si scrive? Non per altro certamente, se non che per isvelar e rendere manifesti e palesi gl'interni segreti nostri pensamenti e pareri. Qualor però la foggia del parlar nostro, o del nostro scrivere poco, o nulla si capisce, s'intende; oppur l'uno, o l'altro è talmente corrotto, e scorretto, che difficilmente ci riesce di rilevare con tutta chiarezza i pensamenti, i voleri di chi parla a viva voce, o di chi pretende farsi intendere in iscritto, dall'uno, o dall'altro qual prò, qual vantaggio se ne può mai attender e sperare? Se taluno avere si trovasse una chiave d'oro, ma inetta per aprire con facilità, e prestezza, e senza stento dove occorre, e per tal solo unico effetto è stata fatta, a che mai gli servirebbe questa sua bella preziosa chiave? Facciasi conto che li caratteri sono come le chiavi, per via delle quali diserrato viene e manifestato al par di quello fa il parlar nostro quanto si vuole dar altrui ad intendere. Ma se queste chiavi non quadrano all'

opera, al senso dell' occhio, se non entrano nell' intelligenza di chi legge, se non aprono, nè manifestano con facilità e chiarezza i sentimenti di chi scrive, che giovano, o a che, a che potranno mai servire? Non ad altro, se non se a far delirare, e dar nelle smanie lo stesso malcontento e appagato leggitore.

E di qui egli è che per condiscendere alle replicate istanze, e compiacere il genio d'un giovane Ecclesiastico mio intimo e caro amico, di bella indole, amante dello studio, e ben inviato nel sagro Ministero di annunziare la divina parola; e con il quale ebbi più volte il piacere di conferire a bocca intorno il suddetto sconcerto dello scrivere male, e sul modo più opportuno e più conducente per ripararlo e riformarlo alla meglio, indotto mi sono a promettergli, e assumere l' impegno di estendere in iscritto per certa tal qual di lui instruzione e direzione in forma andante e familiare il presente, qualunque egli siasi, brevissimo mio saggio.

Ma e chi son io, cui l' estro saltò in capo, e che il coraggio ebbi d'imbarazzarmi, e 'l proprio decoro non temei avvilire in un sì fatto, poco men che superfluo e inutile, basso puerile impiccio? Un uom son io di que' tali, cui stando sul piano del proposto progetto a tutta ragione dir si può: *medice, cura teipsum*. Sono cioè un povero vecchio, pervenuto oramai sul tramontar de' giorni miei alla età infelice del pari e già cadente d' anni 83 compiuti. Età, cui da circa 18 anni addietro ne'

loro principj mi si aggiungono certi insanabili molesti *reumatici* incomodi nelle gambe come in loro primaria sede, i quali a poco a poco sempre più crescendo in adesso si sono estesi, e più, o meno mi attaccano anche le mani; e per cagion di cui appena posso più scrivere: e se talor occorrendo mi sforzo a scrivere, la pena convien che provi, il rammarico, il dispetto di scrivere *lentamente, stentatamente, e malamente*. Questo veramente si è il nero inchiostro, con cui del presente mio carattere resta delineata e rimarcata la miseria, la fatalità, il gran delirio. Strana foggia però di pensare. Dar lezioni di ben scrivere chi scrive sì male! Sia però la cosa com' esser si voglia, a fronte di questa amara sventura mia, trattandosi di fare un piacere a persona amica, che ben il merita, dopo datagli onorata parola, non mi sono trovato più in grado di dispensarmi da questo a vero dire per me stesso non indifferente disturbo. Disturbo per altro, che se a prima vista sembra essere proprio soltanto degl'infimi Maestri delle Scuole, li quali ai ragazzi di primo pelo insieme co' primi elementi insegnano a scrivere; si scorgerà in seguito di questa stessa instruzione di quale e quanto vantaggio esser possa alla matura altresì e attempata gioventù, qualor sappia questa, o voglia opportunamente prevalersene.

Intanto, prima d'entrare nello scopo principale, che prefisso mi sono, qui sulle prime mi convien osservare, e osservo, come lo scri-

ver *bene* sotto due aspetti si può, e devesi considerar e intendere. L'uno in ordine al puro e mero *materiale* della scrittura, o sia quanto alla sola struttura e formazione del carattere. L'altro in ordine al suo *formale*, o sia quanto alla esposizione, che del proprio sentimento ne fa chi scrive, e alla proprietà insieme, alla pulitezza ed eleganza, onde vien' egli ad esprimerlo.

Rapporto al primo, difficilmente stabilire si possono regole certe e sicure per iscriver bene. Ciò dipende principalmente, e dirò anzi unicamente, da certa naturale abilità, dall'influsso d'una fantasia vivace e pronta, dalla felicità d'una mano svelta, celere, pieghevole, e soprattutto dall'estro favorevole, dal genio e attenzione di chi per tempo nella sua verde età, e sui primi inviamenti della scuola s'avvezzò a scrivere almeno materialmente come conviene. Ma intanto, quegli che dalla natura non sortì certa favorevole propensione, genio, o stimolo per questo manuale esercizio, oppur più facilmente da ragazzo sul bel principio d'imparare a scrivere poco, o nulla si curò, e s'applicò a scriver bene, siccome d'ordinario così succede alla inconsiderata, e forse anche mal educata gioventù, che può aspettarsi, o che ne segue? Eccolo. Per sua disgrazia non trovasi in seguito più in grado di riaversi, di rimediarvi; e invano si lusinga di poter cangiare, correggere, riformare il suo cattivo carattere: mentre ha già contratto il vizio, e per costume e per abito sperimenta

la mano piegata, e assuefattasi a scrivere malamente. E per questo convien innamorare per tempo li grandicelli figliuoli, e quelli massimamente di civil estrazione, che fin da' primi prelndj dimostrano buona indole, e di pari abilità, e nascente discernimento dotati, invogliarli d'un bel carattere; c per via di emulazione de' loro più attenti e diligenti condiscepoli, o di dolce insinuante esortazione animarli, impegnarli, indurneli a farselo familiare, e loro proprio.

Riguardo poi al formale del carattere, questo nello scrivere un capo si è di non poca rilevanza, e dirò meglio di molta importanza, specialmente per que' giovani avanzati del sagro ordine, i quali o per geniale istinto, o per debito di Benefizio, oppur d'altro impegno assunto, vogliono, o deggiono attendere e occuparsi nel lavoro, e nella composizione di Prediche. Ed è certamente cosa disdicevole e vergognosa, che certuni di questo rango sublime, decoroso nella Chiesa, e molto più tanti e tant' altri nel secolo del ceto nobile, ben nati, e sotto la sollecita cura di colti eruditi Maestri educati nelle scuole, ne' seminarj, ne' collegj, e avanzati anche nell' età, appena sappiano scrivere come conviene una semplice lettera, e si trovino confusi, imbrogliati a metter giù in carta all'occorrenza con la dovuta proprietà i proprj sentimenti.

Del rimanente, per formarsi ciascheduno da per se stesso certo tal qual naturale suo proprio passabile e plausibile sistema e stile di

scrivere, e di scrivere con facilità, e scrivere sufficientemente bene, quanto non solo al materiale suddetto, ma quanto ancora al sentimento, e alla pulitezza ed eleganza dello scrivere, ch'è ciò che importa il vero suo formale, fa di mestieri per mio parere (rispettando sempre quanto di meglio la possa pensare ogni altro), che si prefigga in mente, e vi metta in pratica le quattro seguenti Regole; le quali a tal effetto suggeriscono e prescrivono quanto in appresso si soggiunge.

CAPITOLO II.

Regola Prima prescrive

Un'*assidua lettura di buoni libri*, di qualunque poi onesto genere essi sieno, composti con sano criterio, e scritti con buon gusto da celebri accreditati, massime moderni, autori.

E d'onde infatti è stato nell'Italia nostra introdotto, dove si fonda, e come si sostiene, si dilata, si perfeziona il gusto del buono stile e sistema, siccome nel parlare, così nello scrivere? Non da altro, se non che dalle ricche feconde miniere, e per via d'uomini insigni, d'illustri scrittori, che così hanno parlato, così hanno scritto. Questi, non può negarsi, furon que' rari fortunati ingegni, che senza risparmiare stenti, fatiche, sudori, e talor dispendj ancora copiosi profusi, impiegata avendo e sacrificata tutta quasi la loro vita nell'applicazione e nella coltura delle scienze non so-

lo, ma delle belle lettere ancora, e della più tersa e pura eloquenza, si sono a maraviglia segnalati, e felicemente in ogni tempo riscossero, e tuttavia mantengono e godono presso de' saggi tal celebre glorioso nome, e tal concetto, credito, e grido, che i loro scritti passando di mano in mano dall'uno all'altro clima ingeriscono e formano negli animi di chi ben intende e capisce una rispettabile autorità. E non da altri, che da questi, come da chiari limpidi autorevoli fonti, tratte si riconoscono, formate, e ben sistemate e raffinate quelle tante leggi e regole, e quei minuti avvertimenti, ed opportuni indirizzi, che per iscrivere, e parlar bene prescritti ci vengono e dai barbati antichi maestri di grammatica, e con più esattezza e criterio maggiore dai moderni instancabili, benemeriti raccoglitori e compositori di Vocabolarj, di Ortografie, di Prosodie. Si rende dunque piucchè chiaro e manifesto, che il leggere e studiare su di questi originarj autori di lingua non può non essere che un mezzo il più facile insieme, e 'l più opportuno, onde apprendere, imparare, impossessarsi d'un buon gusto, e d'un buono stile tanto nello scrivere, come nel parlare. Ed estendere volendo io qui li miei riflessi sul merito e sul massiccio della loro erudizione, mi avanzo in appresso di più. Dir voglio.

Se è vero, come per comune sperienza si reputa verissimo, il celebre detto, che pronunzia: *Facile est inventis addere; difficile invenire*, con il mezzo facile di frequentare la let-

tura di questi stessi celebri autori, in cui ben sovente si ha la sorte di discoprir e rimarcare curiose belle invenzioni, ecco che di qui si rischiara facilmente, si sviluppa l'intelletto, l'ingegno s'aguzza, si ravviva, si riscalda l'immaginativa, la sopita memoria si risveglia; e fecondate, e poste in moto queste potenze, si estendono, si portano più oltre, ed apertosi loro dinanzi vasto campo di pensare, vanno a internarsi come in chiara luce che loro spunta in faccia tra le amene nubi di nuove scoperte, di nuovi rimarchevoli riflessi, di rari opportuni disegni e progetti: a somiglianza d'ingegnoso artefice, il quale se gli accade che gli capiti sott'occhio la facitura di certi vaghi distinti lavori di belle invenzioni, parlando specialmente di mode, ideati e compiti da eccellente mano di altro professore del genere, od arte istessa qual'è la sua, saziarsi non sa fin sulle prime di mirarli, di contemplarli, di commendarli; e in appresso spinto ancor egli da innato genio e desio di segnalarsi e farsi nome, sulle tracce medesime dell'autor, o inventor primiero passando avanti, entra con tutta agevolezza sul piano di non poche altre nuove idee, di altre plausibili vaghe vantaggiose produzioni: appunto perchè difficile non riesce l'aggiugnere del suo a ciò che si scopre essere lodevolmente stato architettato, inventato da altri: *facile est inventis addere*.

Che se è proprio di ciascheduno l'operare o in forza di certa natural sua intima propensione, instinto, genio, o per istimolo d'imita-

zione sull'altrui esempio, senza ch'abbia dunque la civil nostra moderna gioventù la disgrazia di dover occuparsi poco men che inutilmente, ed aver da perdere miseramente col più bel fiore della lor età il tempo in certe scuole di poco, o niun concetto tra l'esercizio di un lungo interminabile studio, e studio per lo più tedioso e seccagginoso; e che fa intisichire intorno la farraggine di confuse, imbrogliate regole grammaticali, nella lettura e nello studio assiduo, geniale di buoni libri, o siano di accreditati autori di buona lingua, e di buono stile, che quali esemplari da dover imitarsi vengono loro proposti, non possono eglino forse avere sotto la savia direzione e disciplina d'un domestico valente maestro una scuola assai molto opportuna, in cui, qualor vogliano daddovero applicarsi, in grado si trovino e a portata di compensar e supplire con maggiore speditezza, successo, e profitto a quanto per un vero dilettante di buon gusto necessario si rende, od espediente di concepir, d'intendere, di sapere in materia di lingua; sicchè la facilità in lor ne nasca, siccome del parlare, così dello scrivere, e la felicità insieme e dello scrivere, e del parlar bene?

E di fatto, per discorrerla co' principj della stessa ragione naturale, che non ammette eccezione di sorta, mi si dica: per quali mezzi favorevoli, conducenti, con quali facili inviamenti, e in qual modo opportuno li piccioli fanciulli appena ancor balbuzienti cominciano, e imparano a parlare, e parlare qual-

sisia linguaggio? Non v'ha dubbio, per via d'imitazione, e coll'udir parlare gli altri attempati suoi simili, con cui convivono, senza che occorra loro altra scuola, verun altro indirizzo, verun'altra regola. Che se poi il loro parlare è guasto e del tutto scorretto, questa loro fatalità proviene dal solo difetto di chi parla, e così odono i maestri a parlare. Poichè se il dialetto comune, usuale, familiare, che dalla mattina alla sera tutto dì sentono, e loro rimbomba all'orecchio, specialmente dalle garrule bocche delle lor madri, oppur dalle linguacciute loro balie e nutrici, esatto fosse, fosse corretto ed elegante, egli è certo, che essi pure in udendolo, il suono apprenderebbero, l'assuefazione e l'uso di parlare allo stesso modo, con esattezza ed eleganza; siccome in effetto dal bel principio così educate, con tanto piacere così s'odono favellare le stesse giovani graziose contadinelle in molti villaggi dell'Etruria in vicinanza di Siena. Or soggiungo io: e perchè dunque nel caso nostro non potrà avvenire lo stesso? così par che debba seguire. Imperciocchè col leggere, e diciam così coll'udire i maestri, o siano autori, che hanno scritto, e parlano con lingua non corrotta, ma corretta, viene la gioventù su lor esempio e a di loro imitazione ad apprendere e succhiare placidamente il buon gusto di lingua, che in lei si va instillando senz'appena che s'accorga, e senza ch'abbia da frastornarsi il capo, ed aggravar e stancheggiare la memoria coll'imbarazzo di mille minute

confuse regole; e quindi s'investe, s'impossessa, e per così esprimermi, si naturalizza come suo proprio di un certo sistema, o sia dialetto e stile geniale, dolce, ameno, tanto nello scrivere, come nel parlare.

Ma quali poi saranno, o quali esser possono di celebri rinomati autori que' libri d'Italiana favella, o siano quelle opere in prosa di buon gusto, che con purgatezza ed eleganza di lingua composte, e scritte con istile moderno, bello, arioso, brillante, e all'orecchio ben sonante, degne vengono riputate ed opportune da leggersi con diletto insieme e con profitto? Tra le tante e tant'altre, che si potrebbero, e il merito avrebbero d'essere nominate, ma a titolo solo di brevità si omette qui di farlo, ne formano secondo il debole parer mio un piccolo catalogo le seguenti, che in adesso mi s'affacciano dinanzi; e sono:

Cicerone, tutti li suoi parti felici, eccellenti d'Italiana traduzione.

Boccaccio, le ingegnose e graziose sue Novelle.

Segneri, l'Incredulo senza scusa.

Corticelli, della toscana eloquenza, discorsi cento.

Puppieni, Lettere critiche.

Valsecchi, li 3 Volumi in quarto dei fondamenti della Religione, e le altre erudite eloquenti sue produzioni.

L'Abate *Ruberti*, della probità naturale.

L'Eminentissimo *Orsi*, la utile, ed eloquente, e piena d'unzione sua Istoria ecclesiastica.

Non pochi altri celebri *Compilatori* di altre storie sacre, e profane, descritte col dovuto criterio, e con onesta, galante, amena vena di scrivere.

Molti finalmente, e moltissimi moderni *Quaresimali*, e *Panegirici*, lavorati e composti con tutta purgatezza di lingua, e con un'arte la più raffinata, e 'l maggior nerbo e brio della vera sacra eloquenza, consistente nel saper a un tempo stesso e istruire, e dilettare, e indurre gli animi umani alla mozione degli affetti, ch'è della eloquenza stessa il gran trionfo.

Tutto va bene; ma la difficoltà che qui insorge è troppo grande, e poco men che insuperabile: il dispendio cioè che ricercherebbesi per la provvista di questi, o somiglianti libri. Alle corte, si risponde. Vero pur troppo e verissimo essere si accorda, che pochi a portata si trovano, specialmente ne' presenti tempi calamitosi di sottostare a questa spesa. Sappiasi però che qui parlare principalmente s'intende della gioventù di rango nobile, civile, la quale conviene per ogni politico riflesso che apparisca, e sia in realtà a sufficienza e a tenor del suo grado ben colta e allevata. Or a questi ben nati, nobili, civili giovanetti, e meglio dirò ai loro facoltosi comodi genitori, premurosi di godere il vanto e l'onore di vederli ben educati, e far nel mondo decorosa figura, potrà egli mancare il modo di provvederli a tal oggetto di quella copia di libri li più almeno conducenti e necessarj che lor occorrono? Oh la spesa non sarebbe tanto indifferente! La

sia così. Ma intanto? E non si spende forse, non si profonde tutto dì in belle mode, in galanterie, in sollazzi, in giuochi, e talor anche in non pochi vergognosi stravizzi? E perchè dunque con un savio economico risparmio, e molto più coll'abbandono di sì fatti capricciosi indecenti trasporti non si potrà, e non si dovrà per l'istruzione e la buona educazione dei proprj figli sacrificare con più decoro qualche somma discreta di denaro per la provvista de' libri lor necessarj, merce, che al tempo d'adesso aver si può a buon mercato?

Ma sia poi che li sopra indicati e commendati libri, od altri ancora di noti accreditati autori vengano provvisti col proprio peculio, sia che la sorte s'incontri di poter averli a titolo di graziosa imprestanza dall'altrui cortese amica mano, il punto, il gran punto sta, che non basta appagarsi di leggerli superfizialmente, con certa svogliatezza e come per forza, con una passaggiera scorsa d'occhio, alla sfuggita, a precipizio, per vano trastullo, o inutile passatempo, ovver per mera curiosità (come accaderà facilmente a chi capiterà tra mano, e l'impiccio, o il divertimento volesse prendersi di leggere questo mio trattatello, che rozzo, insulso, seccagginoso qual'è, altro per vero dire aspettarsi non può); ma fa di mestieri di leggere, di rileggere, e all'occorrenza tornar anche a leggere con genio, con impegno, con posatezza, e con premura sincera di approfittarsi in un genere, o nell'altro, cioè o nella istruzione, o nel buon costume; e per-

ciò con tutta l'attenzione e col maggior riflesso, onde nei loro detti non istar alla sola corteccia, ma il midollo discoprir del bello e del buono, che in se racchiudono. In questa maniera, e non altrimente, in leggendo ed in istudiando su buoni libri, oltre la coltura del proprio spirito, qualor sia l'animo ben inclinato alla naturale probità, e alle cristiane virtudi, verrà taluno ad imbeversi del buon gusto, ed apprendere potrà e formarsi come suo proprio un buon sistema di scrivere in istile corretto ed elegante.

CAPITOLO III.

Regola seconda prescrive

Una *previa riflessione*, o sia filosofica meditazione prima di accingersi a scrivere intorno la condizione, l'importanza, e li differenti rapporti della materia, del soggetto, od argomento, che esporre si vuole in carta; e circa altresì la maniera la più analoga, la più acconcia, la più propria e conducente, onde convien farne in iscritto l'esposizione.

Di ciò la ragione chiara e lampante si è la seguente. Quanto dall'uom si scrive, al pari di quanto dall'uom si parla, tutto è parto dell'intelletto, e dal solo intelletto trae sua primaria nobil origine. Sì, in questa intima, maravigliosa, ricca officina, col concorso e pronto soccorso quando della reminiscenza, quando della fantasia, e sempre dell'ingegno

più, o meno penetrante acuto vi si fabbricano, vi si fecondano, e vengono ad essere riordinate, ripulite e perfezionate tutte le idee nostre, i nostri concetti, e progetti; e a proporzione e misura del maggiore, o minore studio e fatica, che qui dentro vi s'impiega e vi si fa, ne risulta la minor, o maggior decenza e bellezza di quanto in nostro, o altrui benefizio, vantaggio, compiacenza e diletto, o se non altro in stabile memoria registrare vogliamo con la penna e depositare in su le carte: in quella foggia d'un bravo pittore, il quale a norma di quanto più, o meno s'adopra prima, s'ingegna, e s'impegna di fecondare in sua mente, di ben dirigere, e nobilitare quell' estro spiritoso, da cui agitato si sente, spinto e portato, facilmente gli riesce, è prova il dolce bel piacere, mediante l'applicazione de' varj già raffinati e apparecchiati colori, di vedersi sott'occhio estendere sulla nuda tela e formare col pennello da sua mano industre maneggiato più, o men vaghi ed espressivi li disegnati suoi ritratti e figure.

E quindi egli è, che difficilmente persona si troverà, o soggetto illuminato, colto, che chiamar si possa, e sia in realtà uom letterato e buono scrittore, il quale non sia nel tempo stesso più, o meno contemplativo, amante cioè della vera sapienza, che è quanto dire sacrificato tutto ad una volontaria, virtuosa solitudine e ritiro, ad uno studio assiduo, indefesso, e ad una quasi continua intellettuale, o mentale applicazione, o sia meditazione. E in

questa come sua unica più cara delizia di buon grado e con tutto il maggior suo genio vi si occupa, vi si esercita or in leggendo sui libri di sano criterio, e di buon gusto, ora a tavolino sedendo, or passeggiando, or vegliando tra le ore segrete, quiete della notte, testimonio solo de' suoi sudori e letterarie fatiche, e talor anche, e non di rado, in sul letto giacendo senza poter chiuder occhio al sonno pel necessario riposo, riparo, o rinforzo agli stancheggiati spiriti vitali, e alle intime moltiplici operazioni e lavori inesplicabili della corporea macchina, o piuttosto dell' autor della natura a conservazione, a sollievo, e benefizio del proprio individuo. E poichè la ragion naturale nell' uomo è come il sole in mezzo al mondo, che gli risplende, e in chiara veduta gli presenta i varj oggetti de' suoi pensamenti e riflessi, si guarda egli a tutta possa di lasciar che resti appannata, offuscata dalle importune insorgenti esalazioni, e dalle condensate oscure tetre nubi delle infeste malnate passioni. E a quest' oggetto, e per meglio ancora, e più opportunamente impiegare il tempo, che fa? Pago sen vive e contento quando di assentarsi destramente da' mondani bagordi, o dalle conversazioni infruttuose, ovver insulse, e quando di privarsi di non pochi divertimenti e sollazzi, che pur leciti sono ed onesti, e talor anche necessarj; e quasi sempre, o per lo più le ore passa e i giorni suoi solitario, ritirato, raccolto, in se stesso concentrato, nascosto, e poco men che incognito agli stessi suoi domestici.

Tale, e non altra, ell'è stata in ogni tempo, ed esser deve altresì a' tempi nostri la condotta e 'l sistema d'un vero sapiente; il quale a suo proprio, o altrui vantaggio occuparsi e attender vuole con decoro, con impegno, e con profitto all'esercizio sublime non solo, ma dolce insieme e dilettevole della inculcata riflessione e filosofica meditazione. In conseguenza di che,

Egli è certo, che i tanti di grossa, o minuta mole segnalati volumi, che con molta copia in ogni genere di scienza, di erudizione, di lingua lavorati, composti, diedero alla luce, e quai monumenti chiari e perenni del lor sapere la cura si presero, ed ebbero il merito incomparabile di tramandare alla posterità per mano d'infaticabili amanuensi, o siano valenti, ingegnosi copisti, e di moltiplicati manoscritti, e gli Agostini, e i Grisostomi, e li Bernardi, e i Tommasi, per sorpassare innumerabili altri, e tacere ancora di molti celebri filosofi, e poeti, i quali fiorirono ne' trasandati più, o meno rimoti secoli; e in seguito poi per la via più facile, e più spedita delle fortunatamente inventate stampe non pochi tra teologi, tra storici, ascetici, oratori, ed altri insigni scrittori, massime del prossimo decorso secolo, che secolo chiamasi *illuminato*; e tale a dir vero è stato rapporto al proposito, di cui qui parliamo, benchè riguardo alla religione, e al costume al maggior segno *acciecato*: sì fatte, dissi, nobili produzioni furono puri e meri frutti rari preziosi, che

felicemente germogliarono dalle assidue, instancabili, profonde loro meditazioni e riflessioni, come da altrettanti verdeggianti bei rami di un albero, il quale coltivato che sia è sempre stato, e sarà sempre florido e fecondo; qual'è per l'appunto l'uman intelletto ed ingegno.

Se non che, io ben m'accorgo, che a taluno insorger qui potrà in capo un ovvio non indifferente riflesso; e il riflesso si è questo. Si penserà cioè, e facilmente si dirà, che la copiosa nobil merce dei libri concernenti la religione, e li buoni costumi, usciti dalle dotte penne di autori cattolici, non è poi stato frutto soltanto della filosofia, che inclina l'uomo, l'impegna, e l'occupa al riflettere e meditare; ma piuttosto frutto fu, ed effetto speziale, distinto della loro pietà, della virtuosa e santa loro vita, che dall'alto trasse lor in mente que' chiari lumi, e quelle ample, rare, eccellenti illustrazioni, onde vanno ripieni i loro scritti, e per cui si rendono grandemente pregevoli, sì per la sublimità della dottrina ed erudizione, che per l'eleganza e leggiadria dello stile, non men che per la intima unzione, e dolce commozione, che risvegliano in chi con animo spregiudicato gli legge e gli medita. Tutto, tutto questo, dissi, più che volentieri si ammette, si accorda; e si soggiunge di più, che sì lodevol condotta una strada ci addita, ci apre piana, facile, sicura, per cui pervenire si può al punto della maggior perfezione, alla quale ogni buon cattoli-

co aspirar deve mediante l'inculcato impegno di seriamente riflettere e meditare prima di dar di piglio alla penna per mettere giù in carta i proprj concetti.

E di fatto, chi potrà negare, che la seria meditazione, specialmente sulle grandi verità e massime alla mente nostra proposte dalla rivelata, e da noi sinceramente professata unica vera religione, congiunta con lo spirito di pietà, e d'orazione, e colla rettitudine e santità della vita, non sia ella un mezzo il più opportuno, e il più valido, che possa e debba in modo singolare influire pel discoprimento, e per il lavoro mentale di tutto ciò che all' esterno ed in iscritto produr si vuole e registrare? Così è, ed essere non può diversamente. Sì, per questo mezzo ebbero a distinguersi e segnalarsi cotanto, e un nome si fecero immortale per l'universo cattolico mondo tra tanti e tant'altri quattro insigni soggetti, due dell'uno, e due dell'altro sesso; e che ben meritano d'essere qui colla maggior nostra compiacenza a comun edificazione ed esempio rammemorati. Un Sant'Ignazio di Lojola, dir voglio, inclito institutore della fu benemerita Compagnia di Gesù; il quale sui fausti principj del prodigioso suo cangiamento, e passaggio avventuroso dalla militare alla vita Apostolica, uom in allora del tutto spoglio di letteratura, e di sacra scienza, ma occupato tutto e immerso nelle più serie riflessioni, compose nella volontaria sua deliziosa solitudine di Manresa quell'eccellente libro degli Esercizj spiri-

tuali, che fu commendato dalla stessa S. Sede, e universalmente da' fedeli sperimentato viene al sommo vantaggioso pel profitto delle loro anime. Un S. Giovanni della Croce, fedel professore, e ristauratore zelantissimo della primitiva regolare osservanza del sacro ordine del Carmelo; il quale vissuto sempre in un santo ritiro tra la meditazione, e la pratica dell'orazione, e della più severa austerità, e da Dio quindi mirabilmente, e copiosamente ne' più arcani misterj illustrato, compose non pochi preziosi volumi di ascetiche istruzioni, e di mistica teologia. Una Santa Catterina da Siena Domenicana, ed una Santa Teresa Carmelitana; le quali senza avere frequentati nè licei, nè accademie, nè erudite conversazioni, ma istruite soltanto interiormente nella scuola della Divina Sapienza, e dello Spirito del Signore, di cui andavano ricolme, la gloria ebbero di metter giù in carta con molta agevolezza, e con proprietà d'espressioni, e lasciare a consolazione specialmente, a conforto, e vantaggio delle persone divote e pie, e lettere graziose, proficue, e trattatelli spiritosi e pieni di dolce unzione, ed altre non men utili composizioni; cose tutte, che poi dopo il loro transito felice all'empireo dai solleciti superstiti opportunamente tramandate furono alle stampe: e tutti effetti sono questi, e altrettanti attestati evidenti del loro singolar sapere, e del fonte insieme nobilissimo, d'onde sgorgò; che è quanto dire della profonda loro meditazione, e dell' unione dolcissima, che desse sacre Vergini, e

dirolle meglio innocenti colombe, dai tumulti del secolo rifuggitesi nel più intimo secreto de' cuori loro, e nelle preziose piaghe del Crocifisso, tenevano del continuo col medesimo celeste amabilissimo loro sposo Cristo Gesù, esemplare perfetto ed unico d'ogni virtù.

E tanto basti per farci concepire l'immenso vantaggio, che ci proviene dalla pratica di questa seconda regola tal come finora l'abbiamo qui esposta, o sia per renderci persuasi, convinti della grand' importanza di dover noi, prima di metterci a scrivere, trattandosi specialmente di argomenti, di materie rilevanti, ovver di composizioni, di punti concernenti il ben credere, e il viver bene; di dover, dissi, ritirarci, raccoglierci entro il gabinetto, dirò così, e ne' ripostigli più segreti del nostro uomo interiore fuori d'ogni distrazion e disturbo: e quivi sul fondamento stabile, e col merito d'una vita onesta, morigerata, cristiana, virtuosa, implorando tra la frequente fervorosa preghiera dal Padre de' lumi li benefici copiosi celesti influssi, tutto se stesso mettersi all'impegno di ben bene pensare, riflettere, e meditare sulla sostanza, e su tutte le varie relazioni, e circostanze di quanto occorre di scrivere e registrare, e sul modo più conducente, onde altrettanto convien eseguire, abbozzandone previamente con la maggior che possibil fia distinzione e chiarezza nella propria mente di tutto il piano, l'idea, il disegno, l'impianto; ed imitando in ciò così alcuni effetti ed opere prodigiose, che succedere tutto dì veg-

giamo nel corso ordinario di certe naturali produzioni. Si consideri tra le altre e s'ammiri il semplice feto, sia dell'uomo, sia dell'animale nascente. In questo, prima ch' esca dal materno seno, ecco, che si è già formato, esiste, e per mezzo d'un perfetto microscopio distintamente si discopre della corporea struttura e testa, e collo, e petto, e piedi, e braccia con gl' interiori intrecci inservienti alla nutrizione; che il tutto poi, nato appena l'uom, o l'animale, e giunto a spirare l'aura vitale per via del confacente alimento va prendendo piede e vigore, si rinforza, si estende, e poco a poco si conduce alla sua individuale perfezione. Facciasi altresì un'altra consimile anotomia; e si contempli il seme minutissimo di una pianta. E in questo pure, giacente, sepolto entro le viscere della cupa terra, prima che si sviluppi e spuntar cominci dal suolo istesso, ecco, che con tutte le parti sue tra lor distinte, ma in modo a mente umana impercettibile, in se racchiude e contiene della pianta stessa e la radice, e il tronco, e i rami, e i fiori, e le foglie, e le frutta; che tutto poi in seguito dee gradatamente germogliare, spiegarsi, e comparire agli occhi nostri visibile. Ed eccoci in sì fatte e somiglianti maravigliose naturali osservazioni, o disposizioni piuttosto ammirabili, sorprendenti del divin facitore, certa tal qual immagine di quanto al proposito nostro si ha preteso di qui insinuare. Sì, in tal modo a un dipresso, e non altrimenti, per sistema di buon ordine

egli è d'uopo che si conducano nella loro primaria origine, e che seguano in effetto dell' intelletto nostro le nobili produzioni. Poichè, qualor mediante il previo esercizio d'una soda, replicata, adattata riflessione siano queste in nostra mente una volta concepute, e ben ideate e disposte, all' uscir poi che fanno dalla penna, ovver di mano del suo autore, si rendono facilmente suscettibili e in grado d'essere dall' autore stesso, con nuove ingegnose opportune aggiunte occorrendo, rinforzate, ripulite, raffinate, e promosse e ridotte a quella perfezione e compimento che lor compete.

CAPITOLO IV.

Regola terza prescrive

Un *buon discernimento*, sì per fare con prontezza e vivacità d'ingegno una giudiziosa scelta, ed un' applicazione opportuna delle voci, delle parole, delle frasi, dei termini occorrenti; e sì ancora per architettar con mente di giuste idee feconda, di concetti, d'immagini, di similitudini, di relazioni, e construir e formare de' belli e ben ordinati periodi.

Da un buon discernimento, che vi si fa nella scelta delle parole, e nella formazione dei periodi, ne nasce propriamente e risulta nella estensione d'una scrittura, non altrimente che in discorso formale filato, il bel sistema, lo stile chiaro, terso, gradito, e 'l buon gusto dello scrivere; poichè i vocaboli, i termini,

i periodi, quai elementi essenziali, indispensabili, dessi sono i soli e gli unici che a formar vengono, e da cui dipende tutto il bello e il ben essere siccome del favellare, così del nostro scrivere; in quella guisa che la bellezza si riconosce e la perfezione di un drappo dalla ben ordinata sua tessitura, e dal suo nobilmente disegnato ed eseguito lavoro; e come dalla naturalezza e vivacità dei colori il pregio s' ammira singolare di un ritratto. Convien perciò qui per farci strada e introdurci nel massiccio constitutivo di questi due gran capi premettere e dare certa tal qual idea e generica nozione dello stesso vero e buon discernimento.

Essendo l' uomo dotato di ragione, e quinci di raziocinio, in ogni suo atto, ovver operazione, sia poi interna mentale, sia corporea ed esterna, deve aver sempre la mira e 'l riflesso e al fine, cui tende, e al mezzo, per cui vi si conduce; che sono come i soli ed unici due necessarj perni, sopra dei quali, regolarsi volendo non alla cieca, non a capriccio, non a caso, ma col solo indirizzo della stessa ragione naturale, fa d' uopo che si raggiri ogni suo operato. E di qui egli è, che per via soltanto d' un retto raziocinio a discoprir si viene, a conoscere e trascegliere ciò che come mezzo si reputa più conducente al fine primario, che ognuno in mente si propone di voler sortire. E questo chiamar si può, ed è in realtà buon e giusto discernimento. Ond' è, per cagion d' esempio, che effetto sarebbe di

buon discernimento in ordine al mangiare in taluno, il quale invitato ad un lauto regalato convito, riflettendo egli, l'onesto fine del cibarsi, altro non essere che il sostentamento del proprio individuo, e non già lo sconcerto dello stomaco appagando colla golosità e gozzoviglia l'insaziabil intemperanza, tra la varietà e preziosità delle vivande che gli si presentano dinanzi fa la scelta di quelle, e giudiziosamente si serve soltanto di quella qualità, e in quella frugal dose, che per sentimento, e per esperienza conosce e sa essere confacente e sufficiente al suo bisogno, e alla costituzione del particolare suo proprio temperamento. E così pure effetto direbbesi di buon discernimento in ordine al vestire in tal altro, il quale nell'incontro di dover provvedere alle varie occorrenze del suo stesso vestiario, ripensando, dell'uso delle vesti non altro essere lo scopo e 'l fine che la sola necessità di coprirsi decentemente, e ripararsi alla meglio dalla intemperie delle stagioni, senza lasciarsi trasportare dal vago umore di comparire e far vanto e pompa di vanità mondana, o di sciocca bizzarria, nella provvista che fa prende la quantità e qualità delle robe che gli occorrono, e saviamente ne fa tirare il taglio e l'andamento a misura e proporzione della sua statura, e della condizione del suo grado, e decoro. Po chè adunque già si sa che il fine essenziale del nostro scrivere, e delle nostre composizioni altro non è che il farci intendere, ed esporre i sentimenti nostri in modo, che la

nostra scrittura, oltre l'apportare qualche utilità e vantaggio, apparisca altresì decente, plausibile, e riesca di gradimento e piacere a chi la briga si prende di leggerla, chiaro si rende e manifesto che la cura e l'impegno di chi scrive convien che sia il far sì mediante un buon discernimento, che tanto le parole, quanto i periodi, che i mezzi ne sono indispensabili, sieno sempre diretti, adattati e proporzionati al suddetto fine. Ciò supposto:

Per quello s'aspetta alla scelta delle *parole*, o dei termini, siano de' nomi, siano de' verbi, io dico, che non hanno già da esser questi i più eleganti, i più elevati, sublimi, non i più rari, pellegrini, e molto meno i più strani, astrusi, incogniti, di capricciosa stravagante invenzione; ma bensì i più naturali e adattati al caso e giusta l'esigenza della materia che si ha per mano, o la condizion della persona, a cui, o per cui si scrive; i più chiari, comunemente noti e facili da capirsi; e per meglio farsi capire occorrendo i più anche andanti, usuali, che corrono nel comun famigliare linguaggio del paese, dove, o per dove si scrive; e in fine i più espressivi e significanti di quanto si vuol dare altrui ad intendere: e in questa scelta guardarsi sempre dal prurito e dal genio d'invogliarsi e adottare certe voci, certe parole, che o fiutano di troppa antichità, e in adesso sono fuori del comun uso, o sentono di troppa novità, e sono proprie soltanto e care ad alcuni sciocchi

scioli, che si vantano di dar mistero, o vaghezza ai loro detti.

Per quello poi concerne la formazione dei *periodi*, quantunque vero sia, essere l'uso del laconismo in prosa, massime parlando di lettere, una cosa assai bella, e cosa sommamente commendabile, e da tutti comunemente desiderata e gradita; vero nulla ostante egli è altresì, che non sempre conviene, nè sempre si può praticarlo; mentre certi argomenti e materie ci sono, che ricercano eziandio in un solo periodo una più, o meno maggiore spiegazione ed estensione. Ond'è, che la brevità, o la lunghezza del periodo deve commensurarsi e andar sempre proporzionata alla necessità e convenienza di quanto in essa si vuol e si deve dire ed esporre. Basta avere l'avvertenza, e procurare a tutta possa di guardarsi egualmente e dall'incorrere nel vizio della prolissità col restringersi alle sole cose necessarie, e dal peccare contro la precisione col riseccare le cose superflue. In tutti i casi, in luogo di estendersi di soverchio in un solo lungo periodo, capace di recar confusione, tedio, fastidio e a chi scrive, e a chi legge, il miglior espediente sia di compartire i sentimenti, ed i membri incisi, e formarne due, e anche tre periodi seguenti di discreta, competente, e più ben intesa brevità. Poichè, il disordine e il vizio di costruire i periodi d'ordinario confusi, oscuri, e di mala desinenza e di poco gradita sonanza, si rileva non da altro per lo

più derivare, se non se dal concorso e affluenza in certe feconde menti di chi scrive di varie concepute, rinascenti, incalzate specie e idee; e dal voler quindi con moltiplicati epiteti, con alcune stiracchiature insulse, e con certe superflue ripetizioni infrascar e farvi entrare in un solo periodo troppe e troppe cose. Si ristringa dunque il molto in poco: si distribuisca occorrendo in più d'un periodo la vastità delle materie e dei pensamenti, che per sorte si ha in mente: ma intanto facciasi in modo, che il periodo riesca più conciso che mai si può, ed apparisca in ogni sua parte distinto, chiaro, netto, piano, senza superflue, o tediose ripetizioni, senza l'intreccio di poco, o nulla conducenti digressioni, e senza l'ingombro del sentimento con certe forzate, o affettate lontane, dure trasposizioni. In questa maniera, e non altrimente, il periodo così ben lavorato, all'occhio di chi lo scorre non sarà molesto, ingrato, e armonico sarà e ben sonante all'orecchio di chi in leggendolo il piacer volesse prendersi di recitarlo alla foggia dei predicatori a voce aperta, che da se stesso possa sentirsi.

E su questo particolare facciasi conto, che i periodi e le forme del nostro scrivere sono, ed esser deggiono come i denari, o sieno le monete, che da questi, o da quegli si dispensano, si spendono. Queste tanto sono migliori, e in maggior pregio tenute, e più gradite, quanto in minor massa del nobil prezioso metallo, onde sono composte, maggiore intrinse-

co valore in se stesse racchiudono. E così lo scriver nostro, qualor con naturalezza, con decorosa proprietà, e con la maggior precisione di parole, di termini, di frasi racchiude in se la sostanza, il valore, e viene a significare in modo laconico, cioè conciso, succinto, de' nostri sentimenti il solo importante e necessario, riseccandone il mero superfluo, si rende ad ogni uom di buon senno in sulle prime chiaro, intelligibile, e sommamente gradito e dilettevole: laddove, qualor con istile asiatico, prolisso cioè, e più del dovere esteso, dilungato col voler farvi entrare certi vaghi concetti, che poco, o nulla si confanno allo scopo primiero, si cerca, o si pretende di far pompa e vanto del proprio sapere, non può non riuscire lo scritto nostro, che confuso, imbrogliato, e al maggior segno tedioso, e nauseante.

Per poter però venire a capo, e la sorte incontrar d'avere all'occorrenza in pronto e facile l'apertura, onde scegliere con naturalezza, con acconcia proprietà, e con correlativa semplice, soda, amena eleganza le voci, le parole, i termini; e lavorare quindi in appresso con bella leggiadria, con proporzionata pienezza, e con gradita desinenza i più che si può concisi periodi, in aggiunta al fin qui detto due requisiti ricercansi rimarchevoli, indispensabili. Il primo, un competente intelletto, ingegno, e un certo natural estro e brio, che metta in moto dell'uom le potenze interne; senza delle quali nobili prerogative indarno distil-

lerebbesi taluno a tal effetto il cervello. Il secondo, un impegno risoluto, costante di voler *pro posse* adoperarsi per eseguire e mettere in pratica quanto si è prescritto e inculcato nelle due precedenti regole; dir voglio: e *leggere* molto: e molto, e assai molto di più *pensare*, *meditare*, *riflettere*. Dal che manifesto anche si rende, che le stesse presenti regole, siccome si scorgerà altresì dall'ultima seguente, vanno tra se unite, e camminano di buon accordo, conservando tra loro una importante, necessaria, ben ordinata concatenazione, di modo che l'una fa strada all'altra, e tutte conducono alla medesima proposta meta, di facilitare cioè a scrivere, e scrivere a un tempo stesso e correttamente ed elegantemente.

E per il suddetto medesimo oggetto, oltre lo studio e l'applicazione su buoni autori in prosa, conforme si è prescritto nella prima regola, giovare altresì potrà non poco, siccome è certo avere giovato a tanti e tant'altri, divenuti con questo mezzo celebri, invidiabili e per la pulitezza e per la vivacità del loro scrivere, la lettura ancora di alcuni onesti italiani Poeti. Ma quale poi essere dovrà questa poetica lettura? Eccola in succinto. Lettura, da farsi con retta intenzione, non per pura e mera curiosità; ma per certa tal qual necessità, o sia bisogno di cercar e donare di tratto in tratto qualche rilassamento e discreto geniale sollievo al proprio spirito oppresso, abbattuto dalle anteriori più serie e importanti occupazioni. Lettura, da farsi fuori d'ogni pe-

ricolo d'inciampo in pregiudizio di que' sinceri cattolici sentimenti, che nudrir e aver si deve riguardo alla professata fede, e al buon costume; senza perciò far encomj, senza compiacenza, e senza trasporto, o attacco per le loro follie; ma col solo riflesso alla pulitezza, e alla leggiadria e brio del loro stile. Lettura in somma assai cauta e moderata, e quasi passaggiera, da farsi come fanno le ingegnose api, allorchè svolazzando e aggirandosi intorno ai ben coloriti vaghi fiori del campo, senza molto fermarsi e attaccarvisi sopra, s'appagano di succhiare dai medesimi, di carpir e appropriarsi quel solo grato elisire, che lor opportuno riesce, onde fabbricar e formarne il dolce mele.

Che se poi mi si richiedesse di voler qui additare que' scelti ed eleganti poeti, che degni sieno per l'indicato effetto di essere letti, bastar potrebbe il rispondere, ciò lasciarsi all' arbitrio e al bel genio differente di ciascheduno: *unusquisque in suo sensu abundet*. Nulla ostante, per dir ciò che sento, tra gl'innumerabili che ci sono, sembrami poter nominarsi come i più facili e usuali, e che corrono già tra le mani di chi si diletta di componimenti ed estri poetici, i pochi seguenti. Cioè:

L'Eneide di *Virgilio*, tradotta da Annibal Caro.

L'*Ariosto*, il suo Orlando Furioso.

Il *Torquato Tasso*, la Gerusalemme liberata.

Li Sonetti, e le Canzoni del *Petrarca*.

Le Tragedie di Giovanni *Dolfino*.

Ed anche il *Metastasio:* (per chi non trovasi avere l'animo, o il cuor da insani amorosi affetti corrotto; un'arte avendo ne' detti suoi questo dolce, ameno poeta così segreta, così fina, così tenera e insinuante, che ove c'è scintilla di fuoco le fiamme accende di questa troppo illecebrosa e perigliosa passione).

CAPITOLO V.

Regola quarta prescrive

Un *esercizio frequente di scrivere*, e di scrivere nel tempo stesso per buon abito e costume, trattandosi anche di cose indifferenti, o di non certo rilievo, alla meglio che mai si può in modo non solo intelligibile, ma ancora esatto e corretto.

Due parti, come ognuno ben s' accorge, si contengono in questa quarta ed ultima regola. La prima, che risguarda la semplice nuda materialità dello scrivere. La seconda, che concerne l' attenzione, la cura e l' impegno di scrivere quanto anche alla costruzione, e formazione stessa materiale del carattere con la maggior correzione ed esattezza rapporto a tutte le parti, onde viene composta una ben regolata scrittura.

Per quello s' aspetta alla prima, in aggiunta a quel poco che su questo particolare si è accennato nel primo Capitolo preliminare, altro qui non occorre soggiugnere, che tre semplici passaggieri riflessi, cioè:

1. Che l'incontro e l'opportunità di fare que-

st' esercizio ell' è frequentissima, e quasi sempre in pronto. Ciò chiaro appare e patente nelle persone alquanto colte, e che attorniate si trovano ed occupate da non pochi più, o meno imbrogliati affari, poichè del continuo occorre loro quando di estendere qualche composizione, quando di scriver lettere, quando di ricopiare carte, quando di registrare conteggi e aziende domestiche, e quando di dover conservare alcune memorie e note, od altre piccole proprie, o altrui coserelle.

2. Che senza la pratica e l'uso frequente di scrivere, difficilmente conseguir si può, conservar, e godere il bel vantaggio di scrivere con facilità, e scrivere anche bene. Questa la condizione si è, il sistema, e 'l buon ordine naturale in ogni genere di mestiero, di arte, di professione; che siccome col solo esercizio si acquista, si mantiene, si raffina, così senza esercizio languisce, vien meno, e a poco a poco andando in disuso quasi del tutto si perde. Tanto in effetto accadere tutto dì veggiamo in un medico, in un avvocato, in un sacro oratore, o tal altro professore, sia in letteratura, sia in meccanica; il quale col dismettere, col cessare, o trascurare di esercitarsi nel proprio particolare suo impiego, poco men che inetto rendesi e incapace di compierne all' occorrenza come conviene le parti; e stimolato a ciò fare, con modestia, e ben giustamente, si dispensa e si sottrae col dire: *sono fuori di esercizio*.

3. Che per questo stesso manuale esercizio,

oltre e buona penna, e buon inchiostro, e sopra tutto una buona mano, che sono (e chi nol sa?) quegl' Istromenti indispensabili per iscrivere, si ricerca in chi scrive certo genio naturale, ed una dirò così virtuosa sofferenza; essendo questa una occupazione, che facilmente e d' ordinario per se stessa infastidisce, attedia, stancheggia. Ond' è, che quegli che svogliato si sente e spoglio di propensione, di genio per questo esercizio, o che poco è paziente e meno tollerante del disturbo e della fatica, oppure per sua mala sorte avere si trova penna, e inchiostro cattivo, o forse, ch' è peggio, aspra, dura, pessima la mano; questo tale, dissi, dall' uno, o dall' altro di sì fatti e sgraziati intoppi frastornato, reputa e sperimenta lo scrivere qual molestia insoffribile, qual tormento, qual delirio. Bisogna perciò guardarsi più che si può dall' incorrere nell' infortunio e nella miseria degli accennati sconcerti.

Per quello poi s' appartiene alla seconda parte di questa regola, basterà prescrivere tra li molti altri che ci sono quattro soli opportuni avvertimenti; e sono li seguenti.

1. Di formare le lettere tutte dell' alfabeto non a capriccio, non alla sciocca, alla balorda, alla stramba, or confuse, or tronche, dimezzate, or zoppicanti, o storpiate, ed ora fuori di luogo distaccate, che appena rilevare si può qual sorta di lettere desse sieno; ma intiere, chiare, distinte, a dovere unite, e ben espresse ed effigiate, a norma, fate conto, e sull'

andare d' un bel carattere a stampa detto *Corsivo*, che non sia molto minuto, nè troppo grande, ma di mezzana competente misura.

2. Di saper collocare nel suo vero nicchio, e congiungere tra loro con bell' arte e maestria, e con tutta naturalezza le ben in se stesse architettate ed espresse vocali, e consonanti alfabetiche lettere; con le quali mediante le sillabe vi si compongono le parole, e in seguito i periodi: il tutto in modo tale, che queste lettere vadano insieme ben connesse, nè le une sieno molto disgiunte dall' altre, ma neppur tra lor confuse e mal legate; certo essendo che per formare quel carattere, che chiamasi carattere *legato*, molto e assai molto ci vuole, e pochi pochissimi sono che giungano alla sua perfezione.

3. D'ingegnarsi di riporre le parole insieme, e collocarle entro il distretto delle linee, o siano righe della facciata, su cui si scrive, in buon ordine e sistema; sicchè le parole siano le une dall' altre disgiunte, e nel proprio luogo ben situate; e le righe protratte vengano ed estese in lunghezza dirittamente, ed in larghezza l' una dall' altra in uguale proporzionata distanza disposta, e non la precedente più alta, o più bassa della susseguente, nè le une formate di crescenti, o diminuite più delle altre; che tutte in somma appariscono come altrettante linee rette per ogni verso compartite in ugual proporzione.

4. Di estendere la propria attenzione e diligenza a tutto il restante, che più d' appresso

s' appartiene alle leggi di buona Ortografia; e che viene a compire e mettere in bella ordinanza e aspetto, e nel punto della conveniente sua decenza, ed esattezza la serie tutta del carattere; la qual esattezza deve comparire in tutto quello che occorre; cioè.

1. Quanto alle *Virgole*, al *Punto e Virgola*, e ai *due Punti*: che si reputano tre cifere, nell' uso presente di non poca considerazione, e da non dover trascurarsi nello scrivere. Poichè sono esse come quelle sospensioni, quelle pause, o silenzj, che per rendere l' altrui udito più impegnato e attento ad ascoltarci, od nache per dar campo di qualche respiro al nostro favellare, soliti siamo di frapporre nella pronunzia, o nell' atto stesso di parlare. E così nella scrittura, che tiene luogo di pronunzia, mediante questi stessi minutissimi segni, o note, quegli che scrive viene a contrassegnare per maggior chiarezza e distinguere gl' incisi, i membri e le varie particelle componenti il suo periodo, e indicanti il suo sentimento; e a colui che legge concesso viene, dirò così, e insinuato certo tal quale spazio di respiro, o piuttosto di posato riflesso su quanto di bello e di buono aver si trova sott' occhio. Ond' è, che senza sì fatti piccoli segnali riuscirebbe il periodo non poco confuso, imbrogliato; e discoprir appena potrebbesi, e distinguersi ciò ch' è mera proposizione incidente, o senso imperfetto da ciò che forma pienezza di proposizione e di senso. E per darne in succinto di questi stessi segni qual-

che ragguaglio, co' moderni accreditati Autori dirò:

Che la Virgola, o Coma secondo che volgarmente si chiama, altro non viene a indicare che la semplice e sola interruzione, o sia distinzione, che passar deve, e devesi considerare tra l'uno e l'altro de' piccoli membri del periodo. Che il punto e virgola insieme significa un misto d'interrompimento, e di compimento. E che i due punti dimostrano compimento quanto alla sufficienza, ma non compimento perfetto quanto all'intenzione di chi scrive; avendo egli in mente di aggiungervi un altro riflesso appartenente al medesimo periodo, da cui si accresse e si dichiara il suo pieno sentimento; e così richiede da chi legge che sospenda alquanto, e non formi ancor di quanto intende e vuol dire il concetto intero, ma che aspetti d'aver letta quell' aggiunta, la quale appalesa tutto quello vuol dar ad intendere, e compiuto rende il periodo.

Dopo di che facendo una più stabil posa immediatamente si segna questa con il *Punto*, che chiamasi *Fermo*, o sia finale; ch'è segno dell'intero perfetto senso e compimento del periodo istesso.

Ed ecco l'importanza e la necessità di dover, qualor si scrive, ogni maggior attenzione usar e avvertenza di segnare nei periodi con la dovuta esattezza a norma delle regole d'Ortografia dove occorrono e Virgole, e Punto e Virgola, e due Punti, e Punto fermo.

2. Quanto al punto, che si chiama *interrogativo*, e al punto detto *Ammirativo*, oppur anche *Declamativo*; gli uni, e gli altri da dover distinguersi co' loro rispettivi segni: ex. gr. rapporto al primo, scrivendo: *c' è quì risposta?* e riguardo agli altri due, scrivendo: *Dio immortale! Gran dir!*

3. Quanto agli *Accenti*, da notarsi solamente dove hanno forza di significare qualche cosa, o di distinguere una cosa, una voce, od un termine dall' altro.

4. Quanto agli *Apostrofi*, da porsi ancora questi giudiziosamente in quelle tronche voci, o parole ove occorre.

5. Quanto ai semplici *Accorciamenti*, ed ai *Troncamenti*: in quelli, levando l' ultima vocale da alcune parole senz' altra aggiunta, come lo scrivere *Uom*, *Signor* in luogo di *Uomo*, *Signore*; e in questi togliendo l' ultima vocale con l' Apostrofo ad un articolo, o parola, cui seguita un' altra correlativa, come lo scrivere *de' Signori*, *bell' Uomo*, in luogo di *dei Signori*, *bello Uomo*.

5. Quanto al *Raddoppiamento*, o alla sola semplice *unità* delle lettere consonanti inframmezzo alle parole. E quì nell' atto di scrivere conviene stare sull' avvertenza, e non girar a caso, a capriccio, alla cieca la penna; ma vedere e ben bene pensare prima di formare le parole dove le consonanti vanno raddoppiate, e dove no. E siccome ordinariamente si deve scrivere come si parla; così quando li ben regolati parlatori nella loro pronuncia usa.

no la lettera semplice, si deve altresì scrivere con la lettera semplice, e quando la loro pronuncia sembra importare lettera doppia, scriver si deve la parola con lettera doppia. E questa regola può bastare in ciò a tutti coloro, che la sorte godono di soggiornar e parlare in paese di buona pronuncia.

7. Quanto alle lettere *Iniziali Majuscole*, o siano maggiori. Queste affiggere si dovranno al principio d' ogni periodo, prolisso sia, ovver conciso; ai nomi proprj di persona, ai soprannomi, e ai cognomi; ai nomi di nazione, di Regno, di città, di comunità posti sostantivamente; così ai nomi appellativi, che stanno invece de' nomi proprj; ai nomi di dignità, di grado, di onore, e ad altre parole, voci, termini di distinta considerazione e riguardo. Le altre *Minori*, o siano piccole, si useranno nel rimanente delle parole, del discorso, o dello scrivere.

8. Quanto ai *Frontispizj*, da farsi a lettere Majuscole in capite del Manoscritto più, o meno grandi secondo che si stimerà ben fatto; e così in seguito ai temi, o titoli dei Capitoli, o argomenti in corpore delle materie, i quali si dovranno a lettere alquanto distinte con tutta chiarezza scrivere, e situare al mezzo della facciata.

9. Quanto alle *Parentesi*, come volgarmente si chiamano. Si formano queste con due piccole linee uguali concave curve, l' una in faccia all' altra, posta la prima al principio, e la seconda correlativa e concludente posta

in fine di una qualche breve, o alquanto lunga digressione inserita nel periodo (il qual modo di segnarle ad ognuno è già manifesto e noto, ed è per l'appunto il presente così); e vi si fanno talor queste parentesi per non confondere il sentimento diretto che seco porta il periodo stesso, come una spezie d'intermezzo, o sia d'una cosa, che senza cagionar alterazione vi si può omettere. Avvertasi per altro di scansare più che mai si può la necessità, od occorrenza di farvi sì fatte parentesi, che agli antichi buoni autori erano del tutto ignote; e alcuna volta facendone, facciasi in modo che sieno assai brevi, e concise: e così sgombro il periodo di quest' impiccio riuscirà più spedito, e più chiaro.

10. Quanto a certe piccole *Linee rette*, da tirarsi, o segnarsi sotto le parole de' testi latini, che addurre occorresse nel periodo; e ciò per modo come di distinguerle dalle altre di differente dialetto; e talor anche (assai però di rado) sotto alcune altre espressioni, frasi, termini di speziale, distinta considerazione, che meritano di essere rimarcati e ponderati. Che se poi i testi latini fossero alquanto prolissi, o qualche squarcio ci fosse alquanto lungo di parlate, o sentimenti d'altri esposti con le proprie loro parole, si potranno in tal caso, omessa la linea dritta sotto le parole, contrassegnare in margine, affiggendo al principio d'ogni riga di sì fatto andare due piccolissime linee inverse (così) „.

11. Quanto ai dovuti *Richiami* dove occor-

rono da farsi; cioè sul termine della riga in qualche parola che nella riga tutta intiera non capisce, e conviene dimezzarla e riportar e riunire il civanzo nell'altra riga; e sul fine della facciata pel passaggio alla facciata che segue.

12. Quanto alla conveniente distinzione nelle facciate dei *capoversi*, e dei *paragrafi*, come chiamare si sogliono; o sia del dover rimontare e cominciare da capo: il che si farà nel compimento sufficiente della materia, ed ogni qual volta così sembrerà richiedere la serie, la varietà, e certo tal qual buon ordine, e la maggior chiarezza del soggetto, dell' argomento, o del punto, su cui versa il discorso.

13. Quanto alli *margini laterali;* che per certa maestà e decoro del carattere si considera ben fatto di lasciare con competente spazio in bianco nel destro e sinistro lato della facciata, alla forma circoncirca e sull'andare de' libri stampati.

14. Quanto finalmente all'*attenzione*, alla *cura* e *impegno* di scrivere in modo e far sì, che nè lettera, nè parola, nè periodo, nè riga, nè verun'altra parte del manoscritto (nelle sue ultime buone ripulite copie per lo meno) venga, e s'abbia a vedere sfigurata, deturpata da correzioni, da cassature, da aggiunte, da postille, da sgorbj ec.

Ed ecco da tutto ciò risultarne ed apparire il carattere, che chiamasi, ed è materialmente *bello;* naturale cioè, seguente, uguale, di-

stinto, chiaro, esatto, corretto; tale in somma, che senza pena e stento allo stesso primo lanciar dell'occhio rendesi a chicchessia intelligibile non solo, ma grandemente gradito insieme e dilettevole.

Terminerò questo Capitolo, e tutta insieme la estesa, o sia semplice Saggio delle quattro proposte regole, con le tre seguenti brevissime osservazioni; cioè:

1. Si osserva, che i differenti fin qui non dirò esposti, ma soltanto indicati avvertimenti, se non comunemente, da non pochi certamente risguardati e riputati quali piccole frivole cosuccie da non farne certo caso, sono stati da noi in questo capitolo proposti e rimarcati puramente come richiesti pel compimento dell' esattezza materiale del carattere; giusta la pratica dei più accurati ricevuti e del miglior gusto *moderni scrittori*. E dico *moderni*; perchè in questo genere non occorre pigliar norma e regola dagli autori antichi, benchè sieno del buon secolo, ed eleganti; stante che essi adoprarono una ortografia pessima, massime in ordine al punteggiare, come negli originali loro si scorge.

2. Si osserva, che il nuovo piano, e 'l sistema ingegnoso, che da alcuni pochi anni nell'Italia si è lodevolmente introdotto, e che si ha la compiacenza di veder sussistere e fiorire nelle ben regolate scuole *normali*, in grazia della pubblica cura e munificenza erette, e mantenute a istruzione e comun benefizio della fresca gioventù, cui tra le altre cose s' insegna

siccome a leggere, così a scrivere, non si oppone, non pregiudica, nè altera punto ciò che si è prescritto in questa quarta regola; e che anzi con le belle sue regole dirette, spedite, chiare, e adattate alla giovanile capacità viene a promovere, e maggiormente perfezionare la maniera di ben effigiar e formare le lettere alfabetiche, e in seguito di scrivere con facilità ed esattezza rapporto al materiale stesso del carattere.

3. Si osserva, che tanto il fin qui detto spettante a questa regola, come (e molto più) quel poco che nella precedente Regola terza viene prescritto circa la proprietà, l'eleganza, e chiarezza delle voci, delle parole, e dei periodi, da cui il contesto si ordisce e si forma del discorso; tutto questo, dissi, si dovrà eseguire alla meglio che si saprà, e si potrà, ciascheduno a proporzione e misura del genio, dell' estro, onde va animato, e dirò meglio della sua abilità e del proprio talento e ingegno, l'uno o l'altro coltivato e fecondato colla *lettura*, e colla *riflessione* in conformità di ciò ch'è stato inculcato nella prima, e nella seconda regola; colla scorta sempre e sulla norma di quello si scorgerà essere stato praticato dai buoni esemplari autori, e giusta le più scelte regole della moderna Ortografia, col pronto soccorso all'occorrenza d'un buon Dizionario, o Vocabolario alla mano.

CAPITOLO VI.

Conclusione del fin qui detto.

Queste, senza più, sono le più precise ed opportune a mio credere, poche sì, ma sugose Regole da dover osservarsi da chi ama e desidera e nutre genio sincero di *scriver bene*; e a tal effetto, restringendo sommariamente il tutto, in conformità delle suddette descritte Regole, quattro cose ricercansi; cioè

1. Un'assidua lettura di buoni libri.
2. Una previa riflessione sulla materia, intorno a cui occorre di scrivere.
3. Un buon discernimento nella scelta dei termini, e nella formazione dei periodi.
4. Un esercizio frequente di scrivere in modo esatto e corretto.

E quantunque queste regole sieno state stabilite ed esposte in principalità per l'uso di scrivere in purgata lingua italiana; si possono non pertanto facilmente adattare altresì e applicare ad ogni altro dialetto e lingua, Latina, Francese, Spagnuola, Tedesca, Greca, Ebraica ec. Poichè in qual si sia linguaggio, in cui con le opportune occorrenti varietà, eccezioni, o riserve sieno esattamente osservate, ad acquistar si viene lo stile, l'uso e la pratica di metter giù in carta e scrivere i proprj, o gli altrui sentimenti con facilità insieme, e con la dovuta correzione, proprietà, ed eleganza, sempre correlativa alla forma del dialetto, in cui oc-

corresse di scrivere. E queste istesse regole proposte e indirizzate alla Instruzione di chi si diletta e brama di *scriver bene*, servir possono parimente di direzione e di notabile giovamento, specialmente la Prima, e la Seconda (che per tal principal oggetto sono state ad arte descritte con qualche prolissa più di quello conveniva estensione), a chi la cura tiene, od ha impegno di *ben comporre*; nella quale categoria e classe ci entrano certamente que' rispettabili Apostolici Ministri, e Sagri Oratori, che destinati si riconoscono ad annunziare da' Pergami la Divina parola. E tra questi si trova aver parte, interesse, e luogo distinto onorevole lo studioso giovane Ecclesiastico mio grand'amico; in grazia del quale principalmente mi sono fatto un preciso dovere di estendere così così alla buona, e a corso di penna su di questi pochi fogli la presente mia a più d'uno insulsa facilmente e tediosa Instruzione.

Mi giova non pertanto lusingarmi e sperare, che questa medesima Instruzione riuscir possa finalmente opportuna, massimamente per quello concerne e prescrive la regola quarta, a molti altresì, e poi molti del ceto secolaresco politico civile, ai quali per debito d'impiego, d'offizio con l'annessa contribuzione della mercede assai di sovente incombe di scrivere, e scrivere per altrui intelligenza; e deggiono perciò tutta adoprar la maggior cura, attenzione, avvertenza di scrivere in modo, che il loro carattere sia chiaro, sia intelligibi-

le, sia esatto, e corretto: e tali sono tra gli altri

Gli Amanuensi nel ricopiare scritture, e carte.

Li Segretarj nello scrivere lettere.

Li Nodari nel registrare sui Protocolli gli Istrumenti, e gli altri loro Atti, e farne le ricercate copie per li privati particolari.

Gli Avvocati nell'estendere quanto concerne le loro cause.

Frattanto, facendo fine al mio dire, ben fortunato io chiamo Quegli, cui natura, sorte, oppur sua propria arte e industria il raro dono impartì di poter quanto anche al materiale dello scrivere, unitamente all'esecuzione delle altre suddette regole, accoppiare con mano felice il tanto stimato (e da chi finora ha scritto indarno sospirato) gradito pregio d'un bel carattere.

FINE.

INDICE

DEI CAPITOLI.